

Rizziconi / Attentati, minacce, taglieggiamenti: per gli imprenditori onesti non è più possibile andare avanti. Adesso 100 persone sono senza lavoro

# I criminali della mafia costringono De Masi a chiudere l'azienda

## «Non intendo mettere a repentaglio la vita dei miei familiari»

DAL CORRISPONDENTE

**RIZZICONI** — Dopo il sequestro Surace, Rizziconi ha subito un altro duro colpo. A seguito dell'attentato che nei giorni scorsi ha letteralmente distrutto la villa dell'imprenditore Giuseppe De Masi, gli oltre 100 dipendenti della «De Masi Agricoltura», ieri hanno trovato i cancelli dell'azienda chiusi. Un duro colpo per l'economia della zona se si pensa che oltre ai suoi dipendenti, la «De Masi Agricoltura», che costruisce macchine agricole, ha un indotto di almeno altre 100 unità. I lavoratori si sono recati dal sindaco per protestare contro queste azioni mafiose che hanno costretto la «De Masi Agricoltura» a chiudere i battenti. Il sindaco ha immediatamente informato il prefetto di Reggio Calabria, chiedendo un incontro con tutte le autorità nei tentativi di convincere la ditta De Masi a riprendere l'attività.

Già nei giorni scorsi Giuseppe De Masi, titolare dell'omonima impresa, aveva espresso in una «dichiarazione» con Alberto La Volpe del Tg 2, l'intenzione di non continuare perché ormai stanco delle continue angherie del potere mafioso. Ed in queste ultime ore De Masi dopo aver riflettuto ulteriormente ha deciso definitivamente di chiudere per non mettere a repentaglio la vita della propria famiglia che viene continuamente minacciata. Gli operai, preoccupati per il loro posto di lavoro, hanno deciso di rimanere in assemblea permanente, minacciando altre forme di lotta se lo Stato non garantirà al loro datore di lavoro la possibilità di riprendere l'attività produttiva.

Abbiamo avvicinato uno dei rappresentanti dei lavoratori, il signor Sergi, e gli abbiamo chiesto qual è il significato della manifestazione: «innanzitutto, vogliamo esprimere come lavoratori, la più ampia solidarietà al signor De Masi per il vile attentato subito; in secondo luogo vogliamo difendere il nostro posto di lavoro che viene messo in pericolo dalle organizzazioni criminali, alle quali del lavoro della gente onesta non interessa un bel niente».

— Ma l'azienda De Masi vi ha già notificato il licenziamento?

«Momentaneamente l'azienda

lo voglio bene ai miei dipendenti perché ho costruito la mia azienda assieme a loro e mi duole il cuore al pensiero di doverli mandare a casa».

— In pratica lei cosa chiede per poter riprendere l'attività?

«Io chiedo precise garanzie da parte dello Stato, chiedo quella protezione che mi deriva dal fatto di essere un onesto lavoratore, e che è dettata anche dalla Costituzione. Questa, ormai, è diventata terra di nessuno, dove la mafia spadroneggia, impedendoci di tutti e di tutto. Nei miei programmi vi erano il potenziamento delle attività con un incremento di altre 500 unità lavorative, un progetto ambizioso ma fattibile e vanificato ormai da questi fatti delittuosi».

— Secondo lei, lo Stato che deve fare a questo punto?

«Leggi più severe e calate nella realtà calabrese, leggi che ridiano coraggio alle imprese. Gli

incentivi che lo Stato dà non servono se non sono accompagnati a precise garanzie per poter svolgere serenamente il proprio lavoro. Noi imprenditori ci sentiamo continuamente assediati da queste forze occulte e nessuno, dico nessuno, interviene».

Intanto il sindaco di Rizziconi ha convocato un'assemblea negli stessi locali della ditta dove sono intervenuti numerosi sindaci e amministratori della piana di Gioia Tauro. Sotto le telecamere della Rai vi è stata una passerella di interventi che hanno messo a fuoco una serie di iniziative tendenti ad attirare l'attenzione del Governo su questo dilagante fenomeno mafioso. Ad aprire gli interventi è stato lo stesso sindaco di Rizziconi, Raffaele Anastasi, il quale, a nome di tutti i sindaci della Piana, ha espresso solidarietà a De Masi per il vile attentato subito. Il sindaco ha poi aggiunto: «La mia preoccupazione è quel-



Giuseppe De Masi

la di tutti, sia dei cittadini di Rizziconi che della Piana. E' necessaria, a questo punto, una grande mobilitazione, coinvolgendo le forze politiche, sociali, sindacali e produttive, per dare

soluzione al problema. E' difficile creare imprenditoria in condizioni di grande squilibrio sociale».

Per il senatore Tripodi, sindaco comunista di Polistena e componente della Commissione parlamentare antimafia: «Rizziconi sta attraversando uno dei momenti più critici della sua storia. Colpendo De Masi — ha detto Tripodi — la mafia ha voluto colpire l'intera economia della zona. Lo Stato si deve fare carico di questo difficile momento e garantire l'incolumità della famiglia De Masi, alla quale chiediamo con insistenza di resistere e non chiudere i battenti».

Il sindaco di Cittanova, dott. Milicia, ha detto che «la mafia si combatte sconfiggendo la disoccupazione ed appunto per questo De Masi deve resistere ed andare avanti. Milicia ha inoltre invocato leggi eccezionali per questi eventi eccezionali. Per il sindaco di Cinque-

frondi «non bisogna abbassare la guardia, dobbiamo incidere concretamente a tutti i livelli per combattere questo cancro invincibile che si chiama "mafia"». Per il rappresentante della Cgil, Pasqualone, De Masi non deve chiudere, anzi deve continuare a lottare, perché questa battaglia deve assolutamente essere vinta».

Per Bruno Morgante, presidente della Lega regionale delle Cooperative, «le manifestazioni devono rappresentare solo una tappa della nostra azione. Molti imprenditori vogliono andare via dalla Calabria e questo significa la morte certa non solo dell'economia ma anche della società calabrese. Per questo chiediamo, come organizzazione, a De Masi di continuare a produrre per il bene della Calabria. I nostri parlamentari non devono limitarsi a presentare al Parlamento delle semplici ed inutili interrogazioni, devono

soprattutto saper proporre delle leggi in grado di sconfiggere questa grande piaga che si chiama mafia». Sono poi intervenuti Infantino del Psi, Naso del Pri, Giofrè del Msi e Lombardo in rappresentanza del lavoratori».

«E' stato lo stesso De Masi a concludere i lavori dell'assemblea dicendo fra l'altro: «Le mie preoccupazioni non significano certamente mancanza di coraggio, perché di questo fino ad oggi ne ho avuto abbastanza. Il fatto è che oggi si ammazza per molto meno e mettere a repentaglio la vita dei miei figli non entra nel conto della mia vita. Io e la mia famiglia vogliamo vivere in un paese tranquillo e questo ormai non lo sembra proprio. Se riprendo l'attività chi si occuperà della incolumità della mia famiglia? Chi mi garantirà che sarò lasciato in pace?».

Pasquale Anastasi

da ha sospeso l'attività di produzione e di conseguenza anche noi lavoratori, ma se il signor De Masi non cambierà opinione certamente fra pochi giorni ci troveremo tutti licenziati».

— La vostra protesta si ferma alla manifestazione di oggi?

«Oggi abbiamo effettuato una protesta civile e democratica, ma ci riserviamo di intraprendere altre forme di lotta più dure se non ci vengono fornite garanzie di ripresa dell'attività».

— Ma queste garanzie da chi debbono pervenire?

«Dallo Stato, dalle sue Istituzioni, dalle forze dell'ordine, che debbono garantire tutti assieme la libera attività dell'imprenditore De Masi».

A questo punto è d'obbligo sentire dal protagonista, Giuseppe De Masi, quali sono le sue effettive intenzioni.

— Signor De Masi, lei nei giorni scorsi è stato vittima di un vile attentato che per poco non le è costata anche la vita; i suoi dipendenti hanno solidarizzato con lei nonostante rischiano il licenziamento, cosa ha intenzione di fare?

«L'attentato dell'altro giorno non è stato un fatto isolato, già in altre occasioni sono stato oggetto di intimidazioni, furti, danneggiamenti e altro; questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Non me la sento di mettere a repentaglio la mia vita e quella dei miei familiari».